
Torino, il principio di fraternità entra nello statuto cittadino

Autore: Daniela Baudino

Fonte: Città Nuova

Anche Torino, dopo Asti, Bra e poche altre città italiane, ha inserito con voto unanime dell'intero Consiglio comunale il principio di fraternità nel proprio statuto: ad esso dovrà fare riferimento chi siederà sugli scranni di Palazzo Civico

Uscendo a sera da Palazzo Civico si è accolti da un timido cielo azzurro che cerca di farsi spazio tra le nuvole. Basterebbe questa immagine a raccontare quanto vissuto nei giorni scorsi nella sala consiliare.

Il Consiglio Comunale di Torino, infatti, si impegna a «promuovere il **valore della fraternità quale condizione dell'agire politico**, nella condivisa consapevolezza che la diversità è una ricchezza e che ogni persona eletta in Consiglio comunale è soggetto a cui riconoscere pari dignità e rispetto ed è quindi chiamata ad anteporre il bene della propria comunità agli interessi di parte, sia personali, che di gruppo e di partito».

Questo il testo del comma che **è stato votato all'unanimità** dai 30 consiglieri presenti, **delle diverse parti politiche**, nel corso di un Consiglio comunale che non prometteva certo un tale esito.

La cronaca dalla "Sala rossa" racconta di un clima a dir poco infuocato, come spesso è normale in tanti contesti istituzionali, con posizioni di muro contro muro su punti in discussione che dopo ore e ore sembrano non trovare uno sbocco condiviso.

Il fatto poi che la votazione fosse collocata a ridosso della fine del mandato amministrativo del

sindaco Piero Fassino poteva farla diventare, paradossalmente, terreno di contesa, fagocitandola nel grosso tritacarne di una campagna elettorale ormai alle porte.

A un certo momento qualcuno dai banchi dell'opposizione propone di prendere una pausa, avanzando **una proposta che ridona senso alla votazione che si sta per compiere**: «Perché non passiamo subito a votare sulla fraternità, visto che su quello siamo tutti d'accordo?». Uno squarcio di cielo che timidamente si fa strada in un pomeriggio decisamente grigio, con **la fraternità che diventa “la scusa” per interrompere la contesa**.

Così Torino, sindaco in testa (anche se assente in quel momento per altri impegni), sceglie di inserire nella propria Carta fondamentale quello che fra i tre principi della modernità (insieme a libertà e uguaglianza) è stato definito **“il principio dimenticato”**. Quel principio che, se riscoperto e praticato, potrà dare forza a un agire politico mirato a rispettare e valorizzare le diversità e a mettere innanzi a tutto il bene comune.

L'inserimento della fraternità nello Statuto non era semplice né scontato. Questo traguardo è il risultato di un impegno di anni, di persone che ci hanno fermamente creduto, di convegni, rapporti e di tele intessute pazientemente tra le diverse forze politiche, e anche di molte sospensioni.

L'impressione, guardando da fuori la votazione, è che l'accordo su questo punto sia stato possibile perché **la fraternità è una tensione che tutti portano dentro**, al di là del fatto che fare il bene comune è difficile, perché tanto diversi sono i modi con cui lo si vuole raggiungere. **Una fraternità che in realtà ognuno desidera raggiungere**, seppur spesso nelle nostre sedi istituzionali sia prevaricata e calpestata.

I consiglieri, consapevoli del **rischio che l'occasione si prestasse a interpretazioni pre-elettorali**, avevano concordato un unico intervento a margine della votazione, affidandolo a una consigliera uscente. Dalle sue parole è emersa, matura, la presa di coscienza che **inserire il principio di fraternità nello Statuto comunale non elimina magicamente le differenze**, ma che esso può diventare quel principio a cui ri-orientarsi ogni qual volta emergerà la naturale fatica di accettarsi così, diversi. Lo ribadisce chiaramente al gruppo del **Movimento politico per l'unità** che ha assistito alla votazione (e che è stato anima e braccia di questo storico risultato) quella stessa consigliera, che dopo alcuni mandati ha scelto di non ricandidarsi: «Questo è un punto di inizio, a cui bisognerà dare gambe ogni giorno. Io non ci sarò più, ma lo Statuto resterà, e di questo sono contenta».

Sarebbe certamente contenta di questa storica giornata anche **Chiara Lubich**, la prima ispiratrice di questo cammino, qui come in tante altre parti del mondo; lei che nel ricevere la cittadinanza onoraria di questa città, il 2 giugno 2002, le aveva augurato di diventare “**capitale della fraternità**”.

Quello appena compiuto è sicuramente un passo importante: la fraternità da oggi dovrà essere riferimento dell'agire politico di chi siederà su questi banchi. Una fraternità che non risolve meccanicamente i problemi della diversità, ma che propone modi e metodi per viverli e superarli, nella direzione del bene di tutti.